

# Spettacoli

Hector Lavoe  
re della salsa  
è morto  
per Aids

NEW YORK. Quarantasei anni, portoricano ma trapiantato a New York fin dall'infanzia, Hector Lavoe è morto nei giorni scorsi stroncato da un attacco cardiaco (ma era malato di Aids). Il cantante, considerato il re della salsa, era giunto al successo giovanissimo in coppia con Willie Colon con una originale miscela di soul, afro, funky e raw.

La scomparsa  
di Cajati  
attore  
per Renzo Ricci

TODI. Proprio alla vigilia del debutto al festival di Todi, è morto improvvisamente, colpito da ictus, Fernando Cajati, attore di prosa attivo dal 1945. Aveva 65 anni, era nato a Maglie in Puglia e, dopo l'esordio a Firenze, aveva recitato nella compagnia di Renzo Ricci. Tra le sue interpretazioni più importanti: *Processo a Gesù* e *Beatrice Cenci*.

Aldo Biscardi, Enrico Mentana, la Gialappa's band e poi Sandro Ciotti, Alba Parietti e Castagna. Si sono aperte le trattative a suon di miliardi per aggiudicarsi i volti della prossima stagione tv



Qui accanto Aldo Biscardi, passerà a Telepiù 2? A sinistra, Enrico Mentana, voci di un suo possibile ritorno da «mamma» Rai. In basso, Gianfranco Funari. Farebbe scalpore un suo rientro alla Fininvest. A destra, la Gialappa's Band. Anche loro a Telepiù 2?

## Il telemmercato dell'estate

Chi viene e chi va: il mercato tv è ricco di abbandoni e di ritorni di fiamma. Funari che riabbraccia il cavalier Berlusconi, Mentana che proprio non lo vuole lasciare: è tutto un grande scambio d'amorosi sensi, come si addice ai contratti miliardari. Le cifre verranno dopo. Per ora si fanno solo i nomi. La Parietti conquistata da Rete 4, Castagna da Canale 5, mentre l'orgogliosa Raitre si tiene stretti i suoi.

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. Tutti, più o meno, da piccoli abbiamo giocato alle figurine. E qualcuno continua anche da grande. Tra i fortunati ci siamo anche noi della stampa che, a ogni cambio di stagione, cominciamo la nostra bella collezione di facce e nomi. Un Mentana a te, due Carlucci a me. Si segue lo spostamento di rete in rete, di Rai in Fininvest (e ritorno), dei diversi divi augusti o divi giornalieri. Che bel mercato. Mica sguaiato e sudato come quello di Piazza Affari. Una cosina gentile, ombrosa, profumata di miliardi. E che importa se poi le voci vengono puntualmente smentite, o messe in giro ad arte? Dai e dai, qualcosa rimane, come per le calunnie. E dunque, via con le danze. Partiamo dall'alto, cioè dall'informazione.

Enrico Mentana di nuovo alla Rai? Il primo da sentire è l'amico-nemico Emilio Fede. Il quale subito smentisce il luogo comune della reciproca antipatia e si profonde in elogi: «Mentana si è rivelato un buon direttore. Il Tg5 non va bene, ma benissimo. Io, per quello che mi riguarda, non lascerei mai Berlusconi, ma è una scelta che riguarda Mentana. Del resto, la Rai per lui è madre, come lo era per me. L'unico interrogativo è umano, affettuoso. Berlusconi, è noto, si affeziona ai suoi collaboratori e sarebbe bello che i suoi collaboratori si affezionassero a lui. È un fatto di gratitudine. Va detto anche che Mentana, prima di venire da noi, era rimasto a spasso».

E Mentana da parte sua: «La

Rai è madre, ma anche matrigna. Bisogna ricordare che a 36 anni mi sono trovato semi-disoccupato. Per quanto riguarda le voci di un mio ritorno in Rai, sono arrivate anche a me. Ma a me non ha detto niente nessuno. E d'altra parte nessuno è autorizzato a trattare per i nuovi organismi Rai. Voglio fare una citazione cinematografica: quando in *Casablanca* Bogart uccide il nazista, il capitano Renaud, per coprirlo, ordina: arrestate i soliti sospetti. Ecco, ora che uccidono la vecchia guardia dei Tg Rai si fanno i nomi dei soliti sospetti. Non è che siano poi tanti i possibili diretti. Qui a Canale 5 ci sto benissimo e ci voglio restare. Ho avuto la possibilità che si dà una volta nella vita, quella di far nascere un giornale dal nulla. È andata bene, siamo in lotta per diventare i primi e proprio ora me ne dovrei andare? Chi me lo fa fare? Mi è stata data carta bianca... e anche carta moneta».

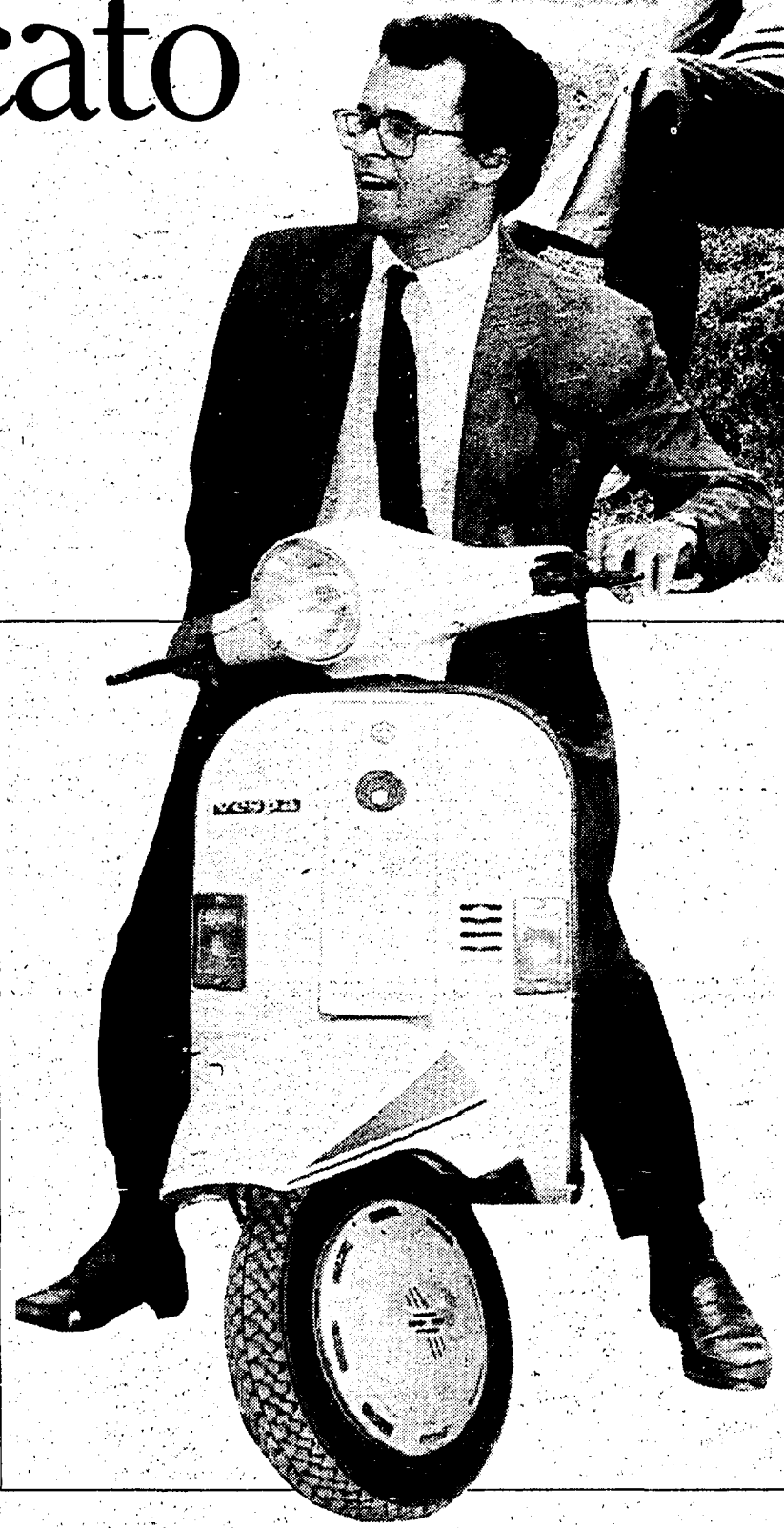
Così, in schietto stile cinematografico, parla Enrico Mentana. Mentre altri dei «chiaccherati» tacciono risolutamente. E non osiamo pensare alla sofferenza interiore di Berlusconi. Al cui cuore però, forse farà da balsamo il riappacificato Funari. O almeno così si lascia credere. Perché Funari di cuori ne ha addirittura due. E mentre tende la mano al cavaliere, fa anche sapere che lo vorrebbe, come prima Raitre. A babbo morto, cioè Pasquarrelli scaduto, chi può dire che Angelo Guglielmi non possa finalmente coronare il suo sogno d'amore con Gianfranco?

Guglielmi non dice, e neppure il suo vice Balassone è troppo generoso di parole. Sul possibile arrivo di Funari a Raitre è lapidario e insieme misterioso: «Non è vero, ma è verosimile». E di più non gli si cava. Mentre gli piace allargarsi un po' in considerazioni generali sulla rete. «Dei nostri nessuno va via. La nostra identità è forte e non esportabile. Degli altri non saprei dire. Chi ha un'identità meno precisa può imbarcare gente di provenienza diversa. Noi ci teniamo tutto ciò che è nostro». E Biscardi? «Anche Biscardi è tutto nostro. A meno che lui non voglia lasciarsi, noi non lo lasceremo andare».

Di Biscardi si parla come di uno dei possibili volti «nuovi» per Telepiù 2, la pay tv sportiva di Roberto Giovalli. Ma i nomi che si fanno, logicamente, sono tanti, trattandosi di una rete che ancora deve essere tutta pensata o ripensata, dopo la chiusura del contratto con la Lega per le partite di campionato. E ci sarebbe, sulla carta, anzi sul video, posto per tutti. Nessun nome è sacro e inviolabile tra i soliti nomi del giornalismo sportivo. Né quello del vecchio rugginoso - Sandro Ciotti, né quelli dei tre ragazzi terribili della Gialappa's Band. A loro la pay tv potrebbe offrire una opportunità inedita: quella del doppio audio. Le loro radio-cronache alternative alla cronaca ufficiale potrebbero essere così inglobate dalla tv a pagamento nella sua estesa vorace.

E passiamo all'intrattenimento. Per scoprire che Gabriella Carlucci sarà già da venerdì sera su Canale 5 al fianco di Gerry Scotti per la moda a Piazza di Spagna. E questo non è che il debutto della nuova coppia destinata a condurre le «Buone domeniche» della prossima stagione abbandonate da Lorella e Columbo. Lei in viaggio d'affari (personali), lui finalmente in versione telefilm accanto a Nancy Brill.

Invece l'ex giornalista, ed ex



Raidue, Alberto Castagna si farà i fatti suoi il primo pomeriggio di Canale 5 con un programma, si dice, «semigiornalistico» che dovrebbe cominciare ad andare in onda da metà settembre. Staremo a vedere che cosa vuol dire. Mentre sappiamo fin troppo bene che cosa possono fare Gigi Sabani e Clarissa Burt, entrambi contattati da Michele Franceschelli, il giovane e sognante direttore di Rete 4. Il quale, pensate un po', con la rete rosa shocking che si ritrova, ha desiderato intensamente conquistare Alba Parietti. Tanto intensamente che è riuscito ad averla, come vedremo a fine estate in due speciali da Ibiza il cui senso ancora non conosciamo (e forse non scopriremo mai).

La lussuosa Alba, domata da Baudo a Sanremo e poi delusa da *Domenica in*, avrebbe bisogno di ritrovare la grinta perduta, piuttosto che cascare

nei clima sospirato di una antena lacrimosa. Ma d'altra parte, come il sagace Franceschelli sicuramente ha capito, potrebbe rappresentare proprio quella punta innocua e provocatoria di cui il pubblico di Rete 4 ha bisogno, tra un singulto e l'altro. La bellezza un tempo selvaggia di Alba comunque dovrebbe essere devoluta a un talk show, collocato non si sa dove e non si sa quando.

Il movimento nato al Premio Solinas si presenta alla stampa. «Lotteremo contro la logica della spartizione»

## «Maddalena '93», i raddrizzatori del cinema

Il movimento nato un mese fa al Premio Solinas si presenta: un nome, «Maddalena '93», e un manifesto programmatico per rivendicare un ruolo importante contro la degradazione del cinema italiano. «L'obiettivo è far riemergere valori e contenuti rimasti soffocati da un sistema basato sulla spartizione del potere». Prima battaglia: la programmazione obbligatoria di film italiani nelle sale e in tv.

MICHELE ANSELMI

ROMA. Non è un partito, non è un sindacato, non una lega né un'unione di istituzioni o formazioni già esistenti. Allora cos'è? Semplicemente «Maddalena '93». Si chiama così l'ormai famoso movimento nato poco più di un mese fa al Premio Solinas e cresciuto nell'infuocato giugno romano a colpi di assemblee e riunioni sempre più affollate (*L'Unità* ha ospitato anche un dibattito sull'argomento). Forte di 150 adesioni, tra attori, sceneggiatori, produttori e registi, «Maddalena '93» è figlia dei tempi felicemente terremotati che viviamo: disdegna le etichette, rifiuta le tutele, si propone come un soggetto politico alternativo, generazionalmente caratterizzato. «L'obiettivo», scandisce il manifesto programmatico presentato ieri mattina in un'affollata conferenza stam-

pa al cineclub Politecnico, «è quello di far riemergere valori e contenuti che sono rimasti soffocati da un sistema basato sull'illegalità e sulla logica della spartizione del potere». Parole un po' generiche ma efficaci, che i combattivi affiliati, partiti da un massere professionale che investiga questioni occupazionali molto concrete, hanno deciso di tradurre in atti operativi.

«S'è fatta troppa filosofia nel passato», riconosce infatti Massimo Ghini, quadro militante del movimento e dirigente del Sindacato attori. Con lui, a fare gli onori di casa e a rappresentare le varie categorie, ci sono il regista Amedeo Fago, lo sceneggiatore-giornalista Andrea Purgatori, i registi Roberto Faenza e Andrea Barzini, il produttore indipendente Lampo Calenda e l'organizzatrice

### C'è anche Verdone: il più piratato d'Italia

ROMA. Era l'unico dei «big», ieri mattina al Politecnico, Carlo Verdone ha simpatia per «Maddalena '93», e per dimostrarlo ha deciso di proiettare in una delle prossime riunioni del movimento lo spot contro la pirateria girato insieme all'Univideo di Francesco Panti. «Perché sono qui? Per reagire al disorientamento generale, per confrontarmi con chi fa questo mestiere, per fare qualcosa di concreto». Alle prese con la sceneggiatura del suo nuovo film sulla «tv del dolore», *Perdiamoci di vista*, scritto con Francesca Marciano e interpretato da Asia Argento, il comico romano prende volentieri la parola alla conferenza stampa. «Sono il più piratato d'Italia. Mi dovrebbero dare la Palma d'oro della videocassetta pirata», sorride amaro. Una piaga - la pirateria - che inghiottisce 500 miliardi all'anno, regalando all'Italia un triste primato: siamo secondi solo alla Corea. Ormai un problema di macro-criminalità, se è vero che solo nell'ultima operazione compiuta dalla Guardia di Finanza sono state sequestrate 80mila cassette. «Il mio spot non risolverà di certo il problema, ma può aiutare a sensibilizzare le coscienze». Girato in tre versioni (60, 30 e 15 secondi), mostra un giovane impiegato che, in un clima misterioso, visita un hangar colmo di videocassette sistemate in lunghi scaffali. «Cammina cammina», racconta Verdone, «arriva ad una cassetta con su scritto *Prima visione*: la sfilia accuratamente ma il movimento insomma il crollo di tutte le altre, e così l'uomo si ritrova sommerso da 25mila scatole». Un terremoto, mentre la voce fuoricampo



di Ferruccio Amendola tuona: «Le cassette pirata uccidono il cinema. Se il cinema muore non ci saranno più cassette, nemmeno pirata». Naturalmente Verdone chiede alle televisioni di trasmettere gratis il suo spot: «È una tragedia che riguarda tutti, non solo gli esercenti, i produttori o noi registi. Spero di convincere Rai e Fininvest a mandarlo in onda nelle versioni più corte. Quella lunga si vedrà al cinema». E dopo aver polemicamente ricordato l'assenza dal progetto di «illustri colleghi» (non la nomi ma è chiaro il riferimento a Benigni, Neri e Troisi), conclude il suo intervento con un aneddoto che lo riguarda. Gira una cassetta pirata di *Al lupo al lupo* con il film ripreso direttamente in sala con una videocamera: il risultato è pessimo, a un certo punto si vede anche uno spettatore che s'alza dalla sedia e passa di fronte all'ignoto ladro di cinema.

Francesca Solinas. Il tono degli interventi è scarno, nervoso, antidemagogico, del tipo: «Basta con le chiacchiere sui massimi sistemi». Purgatori non legge il manifesto stilato per l'occasione, ma insiste su un concetto: «La nostra lotta ha come bersaglio la logica dell'appartenenza e della spartizione, senza distinzioni di colorazione politica, vecchia o nuova che sia. Il nostro impegno è smascherare le ipocrisie,

denunciare le violazioni delle leggi, informare con ogni mezzo l'opinione pubblica». Naturalmente non c'è bisogno di una tessera per aderire a «Maddalena '93», in linea con il carattere aperto e polemico assunto via via dal movimento. Niente leader, dunque, bensì una segreteria composta dai venticinque promotori (dalla B di Andrea Barzini alla Z di Vittorio Zagario) e un osservatorio permanente formato «da tutti coloro che vogliono impegnarsi da subito».

Impegnarsi in che cosa? Le cinque cartelline distribuite, ai giornalisti silano una serie di punti d'attacco, suddivisi in «obiettivi di carattere generale», «obiettivi immediati», «iniziative politico-culturali». Il linguaggio è vagamente sindacale, ma guai a dirlo agli interessati, piuttosto polemici nel recente passato (ora i rapporti sembrano più distesi) con le tradizionali associazioni del cinema italiano. Anac in testa, è Roberto Faenza, all'insegna dello slogan «Azione, non solo pensiero», a indicare due fronti di lotta: 1), riattivazione del credito cinematografico secondo criteri non discriminativi e nel rispetto della pari opportunità (è allo studio una lettera da inviare alla Banca d'Italia perché vigili sulla Banca del Lavoro in merito ai proibitivi tassi di sconto, tutt'ora al



Accanto, Gillo Pontecorvo, sostenitore del movimento nato alla Maddalena. A sinistra, Carlo Verdone

18%); 2) applicazione delle norme di leggi esistenti e disattese ampiamente da esercenti ed emittenti, sulla programmazione obbligatoria di film italiani nel cinema e in tv. L'idea è di puntare su cose concrete, di comune interesse, tessendo alleanze operative e imprimendo al movimento un carattere nazionale, non solo romano e non solo cinematografico (in questo senso va interpretato l'incontro del prossimo 13 luglio al Palladium dedicato ai mali del teatro).

«Non abbiamo bisogno di leader, tra noi ci sono solo persone che vogliono fare qualcosa di buono per lo spettacolo. E questa conferenza-stampa dimostra che non siamo una bolla di sapone», sentenzia l'attore Massimo Wertmüller, uno dei più attivi del gruppo, il quale ammette tuttavia l'assenza (per ora) dei colleghi giovani più famosi e una certa difficoltà nel rapporto con i «vecchi», di cui si lamenta una scarsa disponibilità. Non si sottrae al confronto, invece, Gillo Pontecorvo, reduce da una serie di viaggi all'estero in veste di curatore della Mostra. Solidale sin dall'inizio con il movimento di «Maddalena '93», che definisce «un'organizzazione d'emergenza di fronte a un cinema agonizzante», il regista di *Queimada* suggerisce un tema di mobilitazione subito raccolto dalla platea. Il Parlamento di Strasburgo discuterà tra una settimana. Lo sganciammo dal Gatt, l'organismo internazionale che regola lo scambio delle merci, delle norme relative al cinema: per l'America sarebbe un brutto colpo (e infatti ha sguinzagliato i suoi legali migliori), per il cinema europeo una boccata d'ossigeno.